

La Repubblica 13 Ottobre 2021

Il ritorno della Stidda nel silenzio di Mazzarino. “Neanche una denuncia”

Il boss di Mazzarino Liborio Sanfilippo diceva orgoglioso ai suoi fidati: «Ieri sera è venuto Ciciriddu, l'hanno chiamato i carabinieri e l'hanno interrogato. È venuto a dirmi: qualora dovessero chiamarti... se dovessero chiamarti, c'è questo e questo». Ciciriddu non è un mafioso, è neanche un complice. È un imprenditore agricolo vittima della mafia: sui suoi terreni i boss facevano pascolare abusivamente le loro mandrie, distruggendo il raccolto. Non ha mai pensato di denunciare. Anzi, quando i carabinieri l'hanno convocato in caserma, ha ammesso solo qualcosa. E poi è corso ad avvertire il boss.

Nel cuore della Sicilia c'è una mafia antica che è tornata a fare paura. È la Stidda. Un tempo era l'acerrima nemica di Cosa nostra, che combatteva a colpi di kalashnikov. Oggi, invece, è semplicemente l'altra mafia che si sta riprendendo pezzi della provincia di Caltanissetta e di Agrigento. A forza di estorsioni, accaparramento di terreni (su cui poi chiedere ingenti contributi europei) e traffici di droga in alleanza con la 'ndrangheta.

Nei giorni scorsi, la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta ha fatto scattare un blitz con una cinquantina di arresti, che hanno sgominato il clan Sanfilippo, un cognome noto da queste parti. Le intercettazioni dei carabinieri di Gela sono il racconto della paura e delle nuove complicità. Nessun imprenditore o commerciante ha mai denunciato. Ma non c'è solo il timore di ritorsione in questa storia. C'è una cultura antica e mai rinnovata. Hanno scritto i sostituti procuratori Claudia Pasciuti e Daniele Spina: «La famiglia Sanfilippo è percepita da una parte della popolazione mazzarinense quasi come una struttura alternativa a quella statale, cui veicolare eventuali richieste di protezioni o demandare la risoluzione di eventuali conflitti». È la voglia di mafia, che continua a resistere. Ecco, dunque, cosa c'è dietro il silenzio di Mazzarino.

Un avvocato, Ridolfo Nicastro, avrebbe fatto da mediatore fra i boss e il gestore di alcuni terreni della Chiesa: il legale chiese senza mezzi termini di rinunciare ad alcuni ettari. Commentano i magistrati: «Ridolfo Nicastro ha agito nella piena consapevolezza che solo la caratura delinquenziale del suo assistito potesse ragionevolmente convincere la controparte a cedere alle istanze da lui veicolate». Il nome del padrino. Il capostipite della Stidda di Mazzarino, Salvatore Sanfilippo, è in carcere da anni. In libertà ci sono i suoi familiari.

Due medici compiacenti facevano invece certificati falsi. Molto di più che un cattivo costume italico. Un altro segno dello strapotere della Stidda. «Uno spaccato allarmante - dice il tenente colonnello Ivan Boracchia, comandante del Reparto territoriale dei carabinieri di Gela - ci siamo trovati di fronte a un'organizzazione mafiosa che poteva contare su omertà e connivenza.

Un'organizzazione con una grande capacità di intrattenere relazioni anche fuori dal territorio».

Il ritorno della Stidda passa da una rinnovata alleanza con la 'ndrangheta calabrese, anche questo racconta l'ultima inchiesta: i Sanfilippo avevano stabilito un contatto d'affari con Silvano Michele Mazzeo e la moglie Rosalba Vincenza Galati. Era un'altra donna a curare le relazioni per far arrivare in Sicilia la cocaina: Beatrice Medicea, la moglie di Salvatore Sanfilippo, che si muoveva fra la Sicilia e la Calabria per fare i colloqui con i suoi due figli, pure loro detenuti, a Vibo Valentia.

«Ci dovevo dire a tuo marito che io mi devo prendere una macchina, c'è qualche occasione lì», dice la siciliana alla moglie del trafficante calabrese. La risposta è precisa: «Giovedì passa, che poi ne parliamo». Sembra la sceneggiatura dell'ultima serie di "Gomorra", dove le donne hanno sempre più spazio nella gestione degli affari criminali. Ma questa non è una fiction, è la drammatica vita quotidiana di un paese dell'entroterra siciliano: un'altra donna del clan passava dal barbiere e ordinava di servire subito il proprio nipote. Stessa cosa facevano spesso altri esponenti del clan. Il ricatto quotidiano, come quello di invadere i terreni, di imporre una coltivazione piuttosto che un'altra. Una mafia antica e moderna al contempo.

Salvo Palazzolo